ma le responsabilità del Governo che ha iniziata l'impresa (bisogna rendere giustizia a tutti) non sono forse le maggiori.

E, se è vero che chi ha la responsabilità del Governo e chi è al disopra del Governo non volevano l'impresa di Tripoli, cresce a dismisura la responsabilità di quelli che mettendo sott' occhio al paese, troppo corrivo a troppi facili entusiasmi, miraggi fantastici, crearono una condizione di cose per cui il governo venne a perdere tutta la sua forza di resistenza sotto la minaccia di fare la fine che fu riservata al Gabinetto Cairoli; di quel Cairoli, su cui troppo comodamente e troppo facilmente sono scesi severi giudizi, come, a suo tempo, gli furono largiti drastici epiteti da chi credeva saper far meglio e procacciò poi tristi eventi al paese.

E non è scevro di responsabilità nemmeno quel partito che è insorto contro la guerra iniziata oltre che proclamata, ma non ha fatto nulla di quanto poteva e doveva — sia pure, bisogna riconoscerlo, senza molta speranza di successo — per contrapporre, in tempo, propaganda a propaganda nel paese, e distogliere, se possibile, dal mal passo il Governo, a cui pure aveva troppo presto concessa incondizionata fiducia.

Così, tra chi si è lasciato spingere ad una impresa, piena d'incognite, e chi ve l'ha spinto e l'incita a fasti più rischiosi e chi non ha fatto quanto poteva per distoglierlo, c'è poco campo alla scelta.

Una parola sincera

Fra tante incertezze, allo stato delle cose, meglio di un passo irrevocabile e di una proclamazione astratta di sovranità, sarebbe stato forse opportuno qualcosa che avesse costituita la base di un protettorato o di una lunga concessione di un'occupazione a lunghissimo termine, ciò che, mentre avrebbe indubbiamente agevolata la conclusione della pace, sarebbe equivaluto in linea di fatto alla stessa conquista e avrebbe lasciata all'Italia più ampia facoltà di regolare, secondo esperienze concrete, le proporzioni dell'utilizzazione, i modi e la stessa durata, specie in caso di risultati negativi. Ma, al punto in cui si è, e con l'ambiente che si è creato, sarebbe vano illudersi di vedere accolto un tale temperamento.

Non resta, così, che il conforto, moralmente pieno e praticamente magro, di dare il proprio vòto conforme a quello che immutabilmente si pensò e si disse nel convincimento di servire la propria causa e il paese; non resta che dire, come io ho cercato di dire, una parola sincera, che se non ha l'autorità e, pur troppo, l'opportunità di dissuadere da errori già commessi, può essere sìò che una parola sincera è sempre: un invito ed un'occasione a meditare sulle conseguenze degli errori commessi, come sulle eventualità di altri e non lievi errori che si potrebbero commettere. (*Approvazioni — Applausi all'estrema sinistra — Rumori da altri banchi*).

FIGURI E FIGURE DI MONTECITORIO

I socialisti e la guerra

La pastetta
alla presidenza della Camera
sotto gli auspici di Marcora

I voti contrari alla guerra raccolti in Parlamento nell'appello nominale, diminuirono alquanto nella votazione segreta. L'episodio è noto. Ora si domanda: come ciò? Qualche riformista che ha votato contro la guerra per paura delle ire del partito, avrebbe poi, nel segreto dell'urna cambiato voto? Essi giurano di no. Si tratterebbe allora di una truffa della presidenza.

E questo sospetto è avvalorato dal fatto che in ogni votazione si hanno sempre, per errori o per imbecillità di qualche deputato, voti dispersi, e contrari, mentre questa volta non ce ne sono stati, nè alla Camera, nè tra i rimbambiti del senato.

Reina ha detto alla riunione della direzione del Partito Socialista che su questa cosa bisogna andare in fondo, ed opportunamente ha osservato: « il gruppo socialista deve accusare di falso e di truffa l'ufficio di presidenza della Camera. Altrimenti resterà il dubbio e il sospetto ».

Infatti alcuni deputati per allontanare da sè il sospetto hanno dovuto gridare, e gridar forte.

Ora la presidenza ha confessato che può esser caduta in errore nel computo!.. Pastettai!

Leonida Bissolati
ed il suo sottosegretario

Si è dimesso dal gruppo parlamentare socialista ed avrà così maggiore libertà di risalire al più presto le scale del Quirinale. Socialista Bissolati? Non più, da un pezzo. Le sue teorie riformiste già da tempo, erano andate al di là di ogni compromesso e d'ogni transigenza sulla lotta di classe. Lo scorso anno fu un mancato ministro a causa di una sua antipatia, allora avvertita per la feluca e la livrea. Ciò non gli impedì di presentarsi al re, sia pure in giacca e guanti tortorella. Oggi l'amore alla guerra lo ha trascinato a tutte le abiure, e fra breve la dedizione sua all'« intelligente sovrano » sarà completa. Spariranno allora gli ultimi scrupoli anche per l'agognata divisa.

Noi aspettiamo che S. E. Bissolati ed il suo sottosegretario Bonomi che, naturalmente lo ha seguito nella uscita dal partito, ci processino e ci facciano arrestare.

Enrico Ferri

Saltà da una frasca all'altra con una disinvoltura da cingallegra. Dal conservatorismo saltò al socialismo, dal socialismo salta al nazionalismo, adesso.

Dopo aver sostenuto che il socialismo doveva erigersi sulle due gambe, quella riformista e quella rivoluzionaria, per camminare sicuro, tentò di condurlo, a quattro gambe, ai piedi del trono. Ma il re non « gli fece l'onore » di chiamarlo.

Oggi è per la guerra. L'antropologia criminale, come gli dimostrò per un momento la necessità dell'abolizione della proprietà privata, gli dimostra oggi che la guerra di Tripoli farà scomparire i caratteri degenerativi dal volto delle nostre plebi. Intanto i socialisti che lo hanno eletto strepitano contro di lui, che non rappresenta più il loro pensiero.

I socialisti di Gonzaga, capoluogo del suo collegio, han votato un ordine del giorno in cui si dice tra l'altro:

« L'assemblea,
« *riafferma* la sua recisa avversione ad ogni impresa coloniale guerresca,
« *disapprova* la condotta politica del deputato del collegio ecc. »

Ma l'on. Ferri pensa che pur avendo lasciati gl'ideali rivoluzionarii d'una volta, che gli facevano pubblicare nell'*Avanti*! i bei trafiletti di Tomaso Monicelli contro il re e contro la regina; pur facendo l'occhio languido sotto le finestre del Quirinale, non sia opportuno abbandonare un collegio. Sia pure un collegio socialista.

Fino a che il sovrano non gli farà l'*onore*, ed anche il *piacere* di trovargliene un altro! E finge di non sentire.

Ma la direzione del Partito lo ha segnalato alla sezione Romana per l'espulsione.

La sua fine doveva essere come quello del suo omonimo Enrico De Marinis, si somigliano.

Elia Musatti

E' un bell'esempio di correttezza, di coraggio e di scrupolosa coscienziosità.

Egli, contrario alla guerra, ha sostenuto il suo pensiero anche di fronte alle minacce teppistiche e cavalleresche. Dopo avere studiata la questione tripolina, come era suo dovere, ha voluto recarsi a Napoli per chiarire e assicurare bene i suoi convincimenti.

Tornato, essendo più che mai persuaso che la guerra tripolina è un disastro nazionale, si è dimesso da deputato per lasciar libero il collegio di eleggersi un guerrafondaio o un guerriero, o un fornitore ladro, se crede.

Nessun deputato ha proposto di respingere le sue dimissioni, che per vecchia consuetudine si respingono sempre, la prima volta.

E ciò per la Camera è vile.

Del resto di prosa di coerenza l'on. Musatti ne aveva già data una solenne, quando, essieme a Gregorio Agnini, si era separato dal gruppo parlamentare socialista che in onta ai deliberati del partito rimaneva aggregato a Giolitti.

Adolfo Zerboglio

E' un socialista guerrafondaio. Il partito socialista del suo collegio, Alessandria, ha votato un ordine del giorno contro la guerra; e perciò egli si è dovuto dimettere. Ma la Camera, subito dopo di avere accettate le dimissioni di Musatti, che pure coi suoi elettori socialisti di Venezia è in perfetto accordo, respinse le dimissioni di Zerboglio. E' una mala azione, e ci dispiace che proprio un napoletano, l'on. De Nicola, abbia accettato di compierla.

Ma che farà l'on. Zerboglio?

Tra i guerrafondai ed i Montagna della Camera che lo vogliono, ed i suoi elettori che non lo vogliono, checosa farà?

Contro i socialisti
guerrafondai e ministeriali

Le varie riunioni tenute in questi giorni dalla Direzione del Partito Socialista e dal Gruppo parlamentare socialista, hanno avuto come epilogo la deliberazione con cui si riafferma il dovere imprescindibile di tutti di mostrarsi disciplinati o coerenti alle decisioni della maggioranza. Pare anzi financo impossibile che si debba discutere se gli iscritti ad un partito debbano oppur no rispettare una disciplina.

Noi ci auguriamo che tutto ciò segni la fine di ogni equivoco, nella interpretazione di quella finalità a cui ogni vero socialista deve ispirarsi. E coloro che hanno già deviato dal retto cammino è bene che restino esclusi da un partito, la cui forza morale deve consistere innanzi tutto nella coerenza e nella serietà dei propositi.

Leone Caetani

E' una bella e simpatica tempra di uomo politico e di gentiluomo. Deputato di Roma, aristocratico di antica stirpe; sposo di una dama della Regina e.... uomo libero. A quest'ultima qualità soltanto noi rendiamo sincero omaggio; ammirando il civile coraggio con cui egli ha saputo dimostrare la sua disapprovazione per la bricantesca impresa disapprovazione derivante dai lunghi viaggi e dagli studi da lui compiuti nella stessa regione conquistata.

Ciò gli è valso qualche protesta da parte della folla di lacchè e degli sbirri istigati dal *Giornale d'Italia*. Ma che importa. Le coscienze oneste non hanno nulla a temere, quando specialmente sanno di compiere un tanto dovere verso il popolo e verso il paese.

Salvatore Barzilai

Il suo è stato un discorso elegante, con varii fiori rettorici: di quelli che i giornali dell'ordine chiamano sennati. Dei brani parevano scritti da De Frenzi ed era in essi il palpito del nazionalismo, che non si muove, ma si entusiama alle schioppettate che sparano gli altri. Il discorso è stato sottolineato dagli applausi di quelli stessi che avevano fischiato Turati.

Del resto Salvatore Barzilai è il repubblicano che più piace ai monarchici. I quali esclamano: « Ah! se tutti i repubblicani fossero come lui! » E non hanno torto, dal loro punto di vista. Se tutti i repubblicani fossero come lui, la repubblica non si farebbe mai. Egli è l'usignuolo della Repubblica, dolce, piacevole, inzuccherato: un usignuolo con le ali pittate di rosso, ma bastano due goccie di acqua e il colore se ne va. Plausi al cantore!

Il forcaiolismo e la disonestà clericale
al Municipio di Napoli
La censura della curia alle affissioni - L'Agenzia d'affari elettorali - Lo spazzamento: il sindaco e Diaz banchettano

Il martire del libero pensiero.
Giulio Rodinò

Non sapremmo proprio definire meglio don Giulietto Rodinò: egli è un martire del.. libero pensiero; e di questo suo martirio è lieto raccontare i gloriosi fasti in ogni accasione propizia. Al Consiglio Comunale, giorni fa, discutendosi la protesta della minoranza contro l'illegale proibizione di affissione di alcuni versi di Mario Rapisardi, don Giulietto, ebbe parole di fuoco contro gli arrivisti, (non parlar di corda!...) gli anti-patrioti, gli anti-tripolini, ecc. i quali osano protestare contro talune porcheriole, mentre poi... E qui il nostro allegro commendatore sciorinò al suo uditorio un caso tremendo occorsogli quando, anni or sono, volle togliersi il gusto di andare a parlare in un congresso di liberi pensatori. I fischi e gli urli che si ebbe in quella occasione il nostro don Giulietto non si contano: — è lui stesso che lo racconta. — Ma, di grazia, si potrebbe obbiettare, che forse i chiercuti correligionari dell'egregio nomo, hanno mai fatta una diversa accoglienza a chi ha tentato talvolta di andare a parlare in contraddittorio nelle loro riunioni o congressi?

Vi è di più, però: questo allegro episodio degli anni giovanili di don Giulietto sembra fatto apposta per essere troppo spesso rievocato. Si discute in Consiglio Comunale, e l'assessore egregio vien fuori con il suo episodio; si discute in pubblico comizio, come due anni or sono, nella sala della Borsa, e lo stesso tragico avvenimento viene presentato al diverso uditorio. Manca, quindi, il pregio della novità. E se il nostro don Giulietto ci tiene a presentarsi come il biblico Daniele, capace di affrontare anche i leoni nella loro fossa, non potrebbe rievocare qualche cosa di più nuovo, di più ignoto dai suoi trascorsi giovanili?

Possibile che non abbia fatto di meglio? Ma, in questo caso, assessore egregio, stampate sulle vostre carte da visita la definizione che vi abbiamo dedicato; e non ne parliamo più.

Se no, correte rischio che qualcuno del pubblico, in qualche prossima occasione appena voi comincerete la tragica narrazione, finirà col raccontare per conto suo, l'avvenimento terribile che vi occorse quando... ecc. ecc. Auff!

LE VICENDE DELLO SPAZZAMENTO

Sindaco, assessori e consiglieri sbafatori
L'uscita del servizio con 4 mesi di ritardo

A Napoli siamo in pieno Vallo di Bovino.

Non solo impunemente si lascia saccheggiare il comune, ma la rapina compiuta si festeggia con banchetti, brindisi, discorsi ed orchestra. Dove si giungerà di questo passo?

Da quattro mesi, e cioè dal 1° Ottobre 1911 per il contratto stipulato, Curzio Gramiccia aveva l'obbligo di iniziare il servizio dello spazzamento. Invece malgrado tutte le nostre critiche, le nostre denunzie, egli ha mantenuto i suoi impegni alla distanza di 120 giorni. Si doveva dichiararlo inadempiente anche per tutte le altre denunzie che noi nell'interesse della cosa pubblica facemmo. Contro di lui il municipio dovrà applicare la penale, giusta l'articolo del contratto, penale che raggiungeva la somma di ben 12 mila lire.

E non una delle nostre accuse è stata smentita. Ormai è assodato:

1° che Curzio Gramiccia era ed è un nullatenente;

2° che prima ancora s'iniziassero i lavori, dovette fare un prestito con l'industriale Elia di Sezione Mercato;

3° che cointeressato e socio nella impresa era il nefasto Diaz, l'appaltatore inadempiente e litigioso, che molto danno ha prodotto al comune.

Non si volle risolvere il contratto adducendo pagliettesci cavilli, ma furono fatte dichiarazioni di rigido controllo, di oculata sorveglianza, e vi fu anzi l'impegno di procedere alla risoluzione del contratto qualora per il 31 Gennaio il Gramiccia non fosse stato pronto.

Con abilità, degna dei gesuiti e dei sacrestani, dal 31 Gennaio si è arrivati al 1° marzo.

Sappiamo le insistenze, l'interessamento personale del Sindaco e di Rodinò per aiutare il « povero Gramiccia » a trovarsi pronto.

Sappiamo i dietroscena, le visite giornaliere fatte da Diaz e Gramiccia ad Aliberti, che, tutore degl'interessi dei suoi elettori, pure ha concorso non poco ad aiutare il « povero Gramiccia » nell'interesse esclusivo dei suoi Elia che erano e sono adesso i maggiori interessati per l'anticipo fatto dei capitali.

Un servizio che s'inizia sotto queste fosche ombre, circondato da un'atmosfera di sospetti contro uomini e cose; un servizio importantissimo da cui dipende la salute della città, dato nelle mani di chi purtroppo non può meritare la cieca fiducia, e contro il quale anzi è giustificato una logica prevenzione, una leggittima preoccupazione. Questo servizio che s'inizia sotto non lieti auspici si ha il cinismo di inaugurare con banchetti, brindisi ed orchestra.

Via! se Diaz, da vecchio volpone, ha voluto inscenare questa smargiassata per una sanatoria, per un salvacondotto, per le future liti che Curzio Gramiccia certamente intenterà al municipio, si accomodi pure; i compari di Palazzo S. Giacomo, senza la sbafata sarebbero stati ugualmente a sua disposizione.

Ma se il municipio, aderendo alla rumorosa manifestazione, s'illude di aver gettato la polvere negli occhi, la sua è una vana illusione.

Per la cronaca. Il senatore del Carretto sindaco di Napoli stava vicino all'appaltatore Diaz e l'assessore Capomazza sedeva tra Curzio Gramiccia ed Eliodo Scala. Senza commenti!...

Il Municipio di Napoli è un'agenzia elettorale
al cons. Augusto De Martino

Il consigliere comunale Augusto De Martino ci ha chiesto, in presenza di molte persone, spiegazioni sull'accenno alla sua persona fatto nell'articolo: « *Il Municipio è un'agenzia elettorale* » stampato nel numero scorso.

E ci ha chiesto - non sappiamo perchè - anche il nome dell'autore. Noi non siamo usi a seguire i nostri avversarii quando tentano diversioni personali alle nostre accuse. Pure, l'avv. De Martino è stato questa volta pienamente accontentato. Il nostro redattore Eduardo Santoro ha voluto mandargli una lettera raccomandata, con ricevuta di ritorno, dichiarandosi autore dello articolo, e noi spieghiamo e specifichiamo le accuse, secondo il suo volere.

Il cons. De Martino, che fa in consiglio, con atteggiamenti spavaldi, il paladino della Giunta clericale, era un *giovane liberale* una volta, quando non aveva cariche. Ora va in processione nelle feste del patrono di Miano e Piscinola, e difende gli elementi più torbidi della sezione per averne l'appoggio elettorale. Infatti a Viterbo egli difende uno dei camorristi del collegio.

All'amministrazione che difende, chiede poi impieghi pei suoi elettori. Questo dicemmo. Infatti ecco un elenco, per esempio: di impiegati nel 1911 e 1912, coi relativi numeri d'iscrizione nelle liste elettorali del collegio S. Carlo all'Arena.

Da Piscinola:

Di Muro Pietro fu Giosuè N. 2904, (dattilografo).

Di Maro Giovanni fu Agost. N. 2702 (usciere).

Fiorelli Eugenio di Francesco N. 2650 (usciere).

Russo Luigi fu Sabato N. 2754 (Barandiere).

Ventriglia Alessandro di Michele N. 2803 (Barandiere).

Zizzaro Salvatore di Francesco N. 2809 (Inserviente).

Terracciano Donato di Michelangelo (Inserviente). Nella lista elettorale dell'anno 1909 risulta Terracciano Michelangelo fu Donato col N. 2792.

Salzano Antonio di Carlino.

Errichiello Eduardo di Geremia.

Da Miano:

Carrino Eugenio fu Giuseppe N. 2878 (Assistente).

Carrino Emilio fu Giuseppe N. 2877 (Basso personale sanitario).

Fiorillo Antonio di Rosario N. 2913 (Bidello).

Altrettanto han fatto altri clericali non escluso Rodinò.

Opera umanitaria? No. La carità non si fa solo ai propri elettori, quando è disinteressata; e sopratutto si fa coi soldi propri e non con quelli del comune. Per questo abbiamo detto che il Municipio di Napoli è un'agenzia elettorale.

Gli scandali clericali
Scarfoglio prende danaro dalla banca di Arlotta e Marco Rocco
Monsignor Pacifico e suo fratello

I gioielli d'una signora
ossia
Eduardo Scarfoglio e la Banca Popolare

Ci si assicura che Eduardo Scarfoglio si sia presentato alla *Banca Popolare* direttadagli on. Marco Rocco ed Enrico Arlotta, per pegnorare dei gioiellidi signora.

L'estimatore della Banca valutò i gioielli per 40 mila lire, ma se ne chiedevano 60 mila. Non avendo l'estimatore voluto cambiar parere, fu sostituito, ed un altro, il signor Schettino, assicurò che i brillanti potevano valere le 60 mila lire, e la direzione della Banca autorizzò il pagamento.

Dopo una settimana appena da questa operazione, Scarfoglio avrebbe riavuti i suoi gioielli, e il prestito, per arrotondare la cifra, gli fu portato a 100 mila lire, sopra effetto cambiario firmato da lui.

Questo che è un episodio comune di cronaca bancaria, autorizza nel caso nostro, alcune domande.

La firma di Scarfoglio, il fallito, basta a garentire questa somma degli azionisti?

Se non vale, perchè gli on. Marco Rocco ed Enrico Arlotta, i padroni della Banca hanno erogato questa somma?

Costoro sono due capi del movimento clericale di Napoli ed hanno sotto la loro protezione l'amministrazione comunale e molte industrie e molti uomini d'affari, qualcuno dei quali interessato nelle forniture militari e in altro. E' estraneo ciò allo affare? In tal caso, le cento mila lire sarebbero state regalate solo per i belli occhi di... Vittorina Lepanto, colei alla quale allusero i giornali quando parlarono di una artista che avrebbe concorso ad un appalto per la fornitura di muletti o d'altro agli eserciti partenti?

Misteri che gli azionisti della Banca popolare potrebbero curarsi di chiarire.

MONSIGNOR PACIFICO
Rettore della Chiesa di S. Brigida
E un vuoto di cassa di 29 mila lire alla Società " Alleanza „

Di monsignor Pacifico, rettore della chiesa di S. Brigida in Napoli e factotum nella Curia, debbono ancora occuparsi le cronache. Se ne occuparono anni fa, quando egli fu implicato nell'affaraccio del sediario della medesima chiesa, che lasciò la bella eredità di trecentomila lire, per la quale si disputò dove fosse andata a finire, e a chi appartenesse.

Ora è implicato in un'altra bega del genere.

Il signor Michele Pacifico, fratello del detto monsignore, ebbe tempo fa un impiego delicatissimo presso le società d'assicurazione *Alleanza e Unione*, per la fideiussione non solo morale, ma legale prestata dal monsignore.

Ora egli ha fatto un vuoto di lire 29 mila, che si è allegramente mangiate assieme ad allegri amici ed a più allegre amiche.

Scoperto il fatto, le Società si sono rivolte al fideiussore monsignor Pacifico. Ma egli ha fatto orecchie da mercante, nonostante la fideiussione prestata. Ora il magistrato penale e quello civile diranno l'ultima parola.

La chiesa di S. Brigida è la più ricca di Napoli, ed è frequentata da tutta la nostra aristocrazia. Nelle ore in cui non v'è funzione però, si muta in luogo di affari, perchè monsignore non riceve in casa, ma in chiesa i clienti.

Abbonatevi a " La Propaganda „
Anno L. 3 — Semestre 1,50

Tra la pace e la guerra

Il processo ai fornitori ladri

La pace è lontana
Il ramoscello d'olivo

Il lieto evento è tutt'altro che vicino. Per quanto i giornali ufficiosi si affannino a registrare tutti i passi, tutte le mosse delle grandi potenze, le quali dovrebbero intervenire per imporre alla Turchia l'accettazione del *fatto compiuto*, questo intervento, fino ad oggi, non si è avuto; e quel che è peggio, la stampa estera parla un linguaggio abbastanza chiaro per far comprendere che nessuna nazione intende rompere la propria neutralità a favore di un belligerante, che non è poi quello verso il quale convergono le maggiori simpatie.

A certe verità bisogna ormai abituarsi. Le illusioni, le speranze fondate su di un problematico accordo di tutte le potenze europee, per chiedere alla Turchia la cessazione delle ostilità, non hanno assolutamente tenuto in alcun conto. Bisogna invece aspettarsi ben altre sorprese. Una del genere è venuta di questi giorni proprio da quella stessa Francia, la quale, nei primi tempi della guerra, secondo alcuni giornali, sembrava disposta perfino a rinnovare per noi una nuova Solferino o Magenta.

Una agenzia francese appunto, l'*Havas*, parlando delle probabili decisioni cui dovrebbero ricorrere le potenze el caso in cui la guerra dovesse sposarsi dai limiti territoriali dove attualmente si combatte, non ha esitato a scrivere che un intervento europeo potrebbe benissimo verificarsi verso *l'una* l'*altra* parte contendente. Il che, a ridor di termine, vuol dire che lo stesso paese nostro potrebbe un bel giorno essere costretto a *subire la volontà* delle altre nazioni.

Chi scrive simile roba, ripetiamo, è un'agenzia ufficiosa la quale non manda d'interpretare il pensiero stesso degli uomini di governo del suo paese. E' per questo che occorre rilevare tutta la importanza di una frase che racchiude un sintomo evidente di minaccia e di offesa contro di noi.

Tutti possono arguire da questa prosa quale è ormai la opinione prevalente in terra di Francia, a proposito della guerra italo-turca; e ciò senza neppure tener conto delle intemperanze di linguaggio e della ironia offensiva d'altri giornali.

Parlare quindi di una pace più o meno prossima, imposta a vantaggio nostro da quelle stesse nazioni, i cui organi hanno per l'Italia simili apprezzamenti, è cosa di molto dubbia serietà. E noi crediamo che molto tempo ancora trascorrerà prima che il ramoscello d'olivo possa essere scambiato fra i due popoli, di cui uno subisce le peggiori conseguenze della guerra, mentre l'altro può benissimo aspettare che gli eventi maturino...

Le falsità del Governo
Le condizioni del tesoro, il bilancio ed il regio procuratore.

L'egregio economista Eduardo Giretti ha pubblicato su *La Ragione* una serie di articoli in cui dimostra che i famosi avanzi del bilancio dello Stato sono inesistenti e che la consistenza patrimoniale della nazione va, anno per anno, assottigliandosi, mentre i vari ministri ed emissarii reali e papalini proclamano, all'estero e all'interno, la nostra florida situazione economica e chiamano avanzo ciò che costituisce un vero deficit, profittando dell'ignoranza dei molti cittadini, incapaci di leggere le cabale governative.

Dal Giretti così si conchiude, in uno dei suoi ultimi articoli con una vera denuncia cioè al sempre compiacente regio procuratore per le falsità che il governo lancia ai quattro venti a mezzo della stampa pagata e delle agenzie del Banco di Roma:

« Il Governo ha minacciato testè i rigori del Codice penale contro chi sparge a scopo di speculazione privata false notizie intorno all'andamento della guerra ed alle condizioni del pubblico tesoro.

Non vi è assolutamente ragione perchè la legge non sia allo stesso modo e con uguale severità applicata contro gli autori e gli spargitori dei comunicati governativi, coi quali si continua ad affermare che la guerra costa meno di un milione di lire al giorno e che il Tesoro è in grado di provvedere a tutte le sue necessità, senza ricorrere a prestiti e coi soli avanzi degli esercizi passati e futuri.

Se è canone di diritto penale che, per giudicare del grado di punibilità di un delitto, si debba tener conto della gravità del danno recato e della speciale responsabilità dell'imputato, colui, che gioca al ribasso nelle borse spargendo false notizie, delle quali è quasi sempre vittima, appena si scopre la frode ed appare chiara e lampante la verità, è immensamente meno colpevole di chi, al sicuro per la protezione governativa e spesso retribuito con denaro del pubblico, si adopera a fucinare e a diffondere notizie di vittorie e di avanzi, che non esistono, allo scopo di manipolare le speculazioni all'aumento, che si tradurranno più presto o più tardi, inevitabilmente, in disastri irreparabili per lo Stato e per la Nazione ».

EUGENIO GUARINO A TRIPOLI

Il nostro egregio compagno è stato inviato a Tripoli come corrispondente di guerra dell' Avanti!

Molti giornalisti napoletani e la redazione ed amministrazione della Propaganda, *vollero onorare il buono e intelligente compagno offrendogli un banchetto.*

Si avrà ora una voce sincera nella regione tripolina, la quale saprà proclamare alta e forte la verità.

Le frodi nelle forniture militari
Ritorna in campo «Peppuccio»

L'ex-deputato di Aversa fa nuovamente parlare di sè, per la sua partecipazione agl'imbrogli delle forniture militari.

L'egregio patriota, come noi avemmo già agio di dichiarare, si occupava della consegna dei generi alimentari sul Molo, per conto di una combriccola da lui stesso costituita in Aversa.

Conseguenza di questo interessamento dell'on. Peppuccio fu questa: nei primi di gennaio egli diventò improvvisamente possessore di lire 40 mila, depositate presso la Banca dei Commercianti in Aversa, per quanto fino agli ultimi di dicembre si fosse dimostrato inadempiente nel pagamento di poche centinaia di lire dovute al Dazio di consumo, per dazii sul vino, fino al punto di provocare *ingiunzioni giudiziarie*.

Intanto il consiglio di disciplina militare ha cominciato i suoi interrogatorii; ma tutto lascia prevedere che le sue conchiusioni saranno forse identiche a quelle a cui è venuta la commissione per... il salvataggio Albenga.

Come dubitare di ciò? Non sono forse i compromessi, i denunziati dei bravi patrioti?

Ed intanto il signor Tullio, l'esimio procuratore del re che già altra volta ebbe a proporre l'assoluzione dell'on. Peppuccio, ora è costretto ancora una volta, e suo malgrado, ad occuparsi del poco onorevole uomo ed ha spiccato contro di lui e contro altri venti frodatori mandato di comparizione.

Fatalità del destino!

Il nostro processo
Il costituto

Mercoledì 6 corr. gli accusati pei noti nostri articoli si presenteranno al presidente della Corte d'Assise per il *costituto*, un atto puramente formale, voluto dalla legge prima di fissare la causa.

I nostri fondi segreti
Sottoscrizione pel processo

Somma precedente	L.	110,50
I seguenti giovani di Calabritto (Avellino) plaudendo alla coraggiosa azione della *Propaganda* e protestando contro la reazione, inviano a mezzo Gerardo Turi per le spese del processo	L.	3,50
Giuseppe De Vita	»	1,00
Dionigi Mattia	»	1,00
Raffaele Napoliello	»	1,00
Olindo Zecca	»	0,25
Michele Avallone	»	0,25
Avv. Luciano Matarazzo	»	5,00
N. N.	»	10,00
Franc. Sebastiano Fusca	»	1,00
F.lli Sepe protestando contro la furia reazionaria	»	1,00
Totale	L.	134,50

Sottoscrizione per " La Propaganda „

Somma precedente	L.	128,53
G. Natale (marzo)	»	2,00
Totale	L.	130,53

Contributi mensili obbligatori delle leghe

Somma precedente	L.	41,50
Lega Dolcieri (febbraio)	»	2,00
Totale	L.	43,50

Gli studenti in agitazione

Gli studenti sono in agitazione pei soliti esami di marzo, ogni anno negati e ogni anno concessi, dopo i tumulti. Han fatti danni per dieci o quindicimila lire. Hanno avute violenze e prepotenze da parte della polizia.

Le autorità che li istigarono agli atti vandalici contro la nostra tabella, si saranno accorti che stabilirono allora un cattivo precedente. Gli studenti che accettarono allora d'essere spalleggiati dalla polizia, si saranno accorti ora con che razza di delinquenti monturati si erano uniti.

Ed ora, che aspetta il ministro per concedere la nuova sessione d'esami che si è sempre concessa?